

## #allAnima

### GESÙ ANIMA (DEL)LA COMUNITÀ

“La condivisione dei pani e dei pesci”

«**L**a Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

ART. 1 - STATUTO DI CARITAS ITALIANA



La carità è vita, non solo una dottrina, e si manifesta attraverso atti concreti. Solo vivendo la carità possiamo ispirare gli altri a praticarla.

Per promuovere la carità, è essenziale essere testimoni autentici di essa. Gesù non ha solo annunciato l'importanza dell'amore, ma lo ha dimostrato con i fatti: attraverso il suo agire ha comunicato che ogni persona è amata e chiamata ad amare. Questa consapevolezza può davvero cambiare e illuminare la nostra esistenza.

Potremmo dire che **tutta la vita di Gesù è animazione della comunità alla carità:**

*«La storia di Gesù Cristo ha regalato agli uomini la possibilità nuova e singolare di organizzare la propria vita personale e sociale partecipando all'amore familiare di Dio. La vita in comunione con Dio, che in Gesù ha costituito una storia d'Amore, educa gli uomini a prolungare questa grazia attraverso una vita fraterna, a partire dall'unica fede, speranza e carità che sono state donate a noi nello Spirito»<sup>1</sup>.*

Cristo vive insieme agli apostoli l'esperienza di comunione piena. Ha vissuto con loro, comunicando loro tutto, senza assumere atteggiamenti di potere, ma solo di dono e servizio, come è l'amore, un amore che non esclude nessuno, ma che ha una particolare attenzione per chi ha più bisogno di amore perché è in difficoltà. Dichiarò beati i poveri, coloro che soffrono, gli oppressi. Si è manifestato nei più deboli e ci ha assicurato che giudicherà la nostra vita dal modo in cui avremo trattato i poveri. Alla fine della sua vita ha voluto confermare, come un testamento, il suo progetto e la sua volontà: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35).

<sup>1</sup> Da questo vi riconosceranno – la Caritas parrocchiale, collana *Documenti Chiese Locali n.84*, EDB Bologna 1999.

Ci lasciamo aiutare dalla nostra riflessione dal brano della cosiddetta "moltiplicazione dei pani e dei pesci", episodio molto importante della vita del Maestro a tal punto che viene raccontato da tutti gli evangelisti. Senza la pretesa di fare esegesi ci soffermeremo su alcuni passaggi per cogliere lo stile di animazione adottato da Gesù. Insieme alla Parola riprenderemo alcuni passaggi del documento "Da questo vi riconosceranno".

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA

### Dal vangelo secondo Marco



Mc 6, 30-44

<sup>30</sup>Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. <sup>31</sup>Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. <sup>32</sup>Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. <sup>33</sup>Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

<sup>34</sup>Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose. <sup>35</sup>Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; <sup>36</sup>congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". <sup>37</sup>Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". <sup>38</sup>Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". <sup>39</sup>E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. <sup>40</sup>E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. <sup>41</sup>Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. <sup>42</sup>Tutti mangiarono a sazietà, <sup>43</sup>e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. <sup>44</sup>Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini. <sup>45</sup>E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. <sup>46</sup>Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare.

« **A**mare il fratello non è soddisfare un bisogno generico, al quale si risponde in maniera abituale e prevista, ma piuttosto quelle situazioni nelle quali il fratello, la sorella, il loro bisogno, ci mettono di fronte a una situazione nuova, scomoda, imprevista, per la quale le strutture ordinarie non bastano. Situazioni di fronte a cui non c'è risposta immediata, e ci si domanda che cosa fare, anzi se vale la pena di fare qualcosa e come. Il fratello in difficoltà mette in difficoltà, crea imbarazzo, mette disagio, ci obbliga a scelte alle quali non eravamo preparati e mette a nudo la nostra poca disponibilità, che andava bene fino a un certo punto ma che poi si scopre inadeguata.

CARLO MARIA MARTINI



### *Dalla delega alla corresponsabilità*

“<sup>31b</sup> Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. [...] <sup>35b</sup> "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; <sup>36</sup> congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". <sup>37</sup> Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare".

Può succedere che la comunità (o anche l'equipe), così come i discepoli, di fronte a coloro che sono in difficoltà, non riescano ad accogliere l'altro e il suo bisogno. Spesso la stanchezza può prendere il sopravvento: i discepoli sono rientrati dalla loro missione, stanchi e affamati, si sentono oppressi dalla folla e la stanchezza li porta a sentirsi inadeguati di fronte alla necessità che si presenta. Quando si vive questa condizione, può succedere che l'altro diventi un peso, che deve essere mandato via prima che "venga sera". In questa situazione, la tentazione è quella di delegare ad altri, di trovare la soluzione più semplice che non metta in discussione la struttura della mia vita e della mia quotidianità.

Gesù sta lì a far presente ai discepoli che non occorre che si allontanino, è bene che restino, c'è bisogno che il povero resti. Puoi anche decidere che non puoi fare niente per lui, ma è importante che lui rimanga, è importante che il tuo cuore rimanga unito al suo.

«L'attenzione concreta alle persone è fonte di nuova cultura sociale e di cittadinanza responsabile e solidale, in particolare attraverso il riconoscimento e la promozione della dignità e dei diritti di ogni persona, cominciando dagli ultimi» (n.15)

«Prima di essere chiesa per i poveri, ci è chiesto di essere Chiesa con i poveri e soprattutto Chiesa povera.

Uno dei criteri di progettazione, conduzione e verifica della notevole gamma d'impegni che la comunità cristiana porta è la capacità di porsi nei confronti dei poveri in **atteggiamento accogliente e liberante, in cui ciascuno è considerato come persona**, messo in grado di comunicare, reso capace di dare e non solo di ricevere, di ascoltare e di contribuire al cambiamento.

Solo una Chiesa che impara dai poveri ad essere povera saprà ricollocare l'annuncio di Cristo al centro, come sua vera e unica ricchezza». (n. 26)

### *Dal comprare al donare*

“ Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". <sup>38</sup>Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere"

Sembra che Gesù voglia condurre i discepoli, e anche noi, non tanto con le parole ma con i gesti, verso un modo diverso di pensare e agire. Non si tratta solo di comprare e mangiare, ma piuttosto di donare, amare e servire gli altri. Questo non è qualcosa di spontaneo o facile, ma è il risultato finale dell'educazione nell'itinerario cristiano. Gesù lo sa bene, per questo educa i suoi discepoli alla generosità e alla condivisione.

«La Caritas è anzitutto organismo pastorale. al servizio della crescita della Chiesa. Nasce dalla volontà di dare alla Chiesa coscienza e consapevolezza in ordine al Vangelo della carità; della Chiesa intende esprimere una dimensione radicale, fondante: quella di comunità di fratelli amati dal Padre e a loro volta testimoni di tale amore non a parole ma attraverso segni, impegni e legami di solidarietà e condivisione, di giustizia e di pace nella prospettiva del regno di Dio. [...]

Coloro che si mettono a servizio della comunità attraverso la Caritas parrocchiale dovranno quindi **possedere o acquisire lo stile e la mentalità degli animatori, diventare moltiplicatori di attenzione e impegni, coinvolgere sempre più la comunità e ciascuno dei suoi membri nell'accoglienza, nel servizio, nello spirito della gratuità. È la logica dell'educare facendo e facendo fare».** (n.30)

“<sup>39</sup>E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde.<sup>40</sup>E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta.

Gesù dispone le persone in gruppi, creando ordine e armonia in uno spazio dove, poco prima, c'era una folla affamata di Parola e di cibo. La folla, che andava e veniva disorientata e informe, prende forma sull'erba verde, come nell'opera della creazione narrata nella Genesi. Non sono più pecore senza pastore, non sono più una massa informe che va e viene, ma un popolo radunato. Ognuno ha il suo posto. Attraverso questa apparente "organizzazione", Gesù trasforma una massa di persone in una comunità, dove è possibile incontrarsi e condividere. Se aiutare una folla sembra impossibile, incontrare e leggere le esigenze di una comunità diventa concretamente fattibile.

«La carità è comunione perché lascia esprimere in noi la realtà di Dio-Amore; perché trova Dio nell'altro e accoglie nell'altro un fratello; perché condivide beni, speranze, progetti e aiuta a scoprire che nessuno è soltanto un povero, ognuno è un dono e una risorsa». (n.20)

«L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il vangelo della carità»<sup>2</sup>.

«Non si tratta di serrare le fila di fronte al mondo e ai suoi problemi, ma di vivere il testamento di Gesù oggi, perché il mondo creda: *Come tu Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato* (Gv 17,21)» (n.25)

“<sup>41</sup>Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti.<sup>42</sup>Tutti mangiarono a sazietà,<sup>43</sup>e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci.

<sup>2</sup> *Evangelizzazione e testimonianza della carità* - Orientamenti pastorali dell' Episcopato italiano per gli anni novata, 26

È interessante notare che nei racconti del brano noto come "moltiplicazione dei pani e dei pesci" nei Vangeli, il verbo "moltiplicare" non viene mai utilizzato. Al contrario, si usano i verbi "spezzare", "dare" e "distribuire" (cfr v. 11; Mt 14,19; Mc 6,41; Lc 9,16). Possiamo quindi affermare che il vero miracolo non consiste nella moltiplicazione che porta al prestigio e al potere, ma piuttosto nella divisione, nella condivisione che aumenta l'amore e permette a Dio di compiere prodigi. **Mentre la moltiplicazione è tipica dell'uomo, la condivisione è tipica di Dio.**

Possiamo immaginare che le persone presenti avessero cibo con sé e, ispirate da Gesù che promuove la carità, decisero di dividerlo con gli altri. Il risultato fu che la condivisione non solo soddisfece i bisogni di tutti, ma portò anche a un surplus di cibo.

Gesù prendeva, benediceva, spezzava il cibo e lo dava ai discepoli, i quali a loro volta lo distribuivano alle folle. Questi gesti creavano un circolo virtuoso di bene, un circuito del dono in cui ogni individuo aveva un ruolo importante.

Benedire, spezzare e dare sono gesti compiuti da Gesù e da Dio, ma sono anche gesti che tutti, persino il più povero, possono compiere.

La stessa esperienza di condivisione è ripetuta dalla prima comunità cristiana, narrata negli Atti, che continua il miracolo di Gesù. Anche noi oggi siamo chiamati a fare lo stesso.

«La storia d'amore costruita da Gesù continua ed è la Chiesa. La Chiesa ha una storia, vive nella storia con forme nuove, mutamenti, progetti, paure, infedeltà, sogni... e sempre guidata dalle parole e dai gesti del Figlio di Dio che sono norma per la sua vita, sempre sorretta dallo Spirito a custodire e annunciare la verità tutta intera». (n.6)



## PER LA RIFLESSIONE

«presi da mille emergenze si può essere tentati di dimenticare che il compito primario è quello di educare. Un'educazione appassionata, basata sulla comunicazione attenta ai destinatari, che punta ad una formazione attiva e pensa i contenuti in forte interazione con il metodo nello stile della pedagogia dei fatti». (n.36)

Alla luce della Parola quali esperienze rispondono alla proposta di Gesù?  
Dove crescere sia personalmente che come equipe?